

Oggi il gip decide sugli arresti di Giuseppe Misso e Salvatore Lezzi che estorcevano soldi in cambio di promesse di lavoro. Incidenti davanti alla Questura

Napoli, a braccetto fascisti e camorra

Dall'inchiesta emergono i legami tra i clan e le liste di disoccupati vicini a Forza Nuova

Raffaello Sardo

NAPOLI Stamani il Gip Pierluigi Di Stefano si pronuncerà sul fermo del boss della camorra del rione Sanità, Giuseppe Misso, dei disoccupati Salvatore Lezzi, dei due gestori di cooperative, Gianfranco Leva e Alberto De Biase, arrestati nell'ambito di un'inchiesta su collusione tra camorra e disoccupati napoletani. I fatti su cui la magistratura sta indagando affondano le radici nel periodo '97-'98, al tempo del cosiddetto "bando Rastrelli". Riguardava duemila posti part-time per la raccolta differenziata dei rifiuti, da assegnare a quattro categorie di disoccupati, tra i quali i soci di cooperative. Furono ribattezzate «corsie preferenziali» e la fetta per i soci di cooperative era di 425 posti di lavoro. La prima denuncia ci fu nel '98, ma il caso scoppiò il 25 luglio del 2001, quando vennero affissi negli uffici del collocamento i 425 nomi dei soci di due cooperative, su tredici, che avrebbero goduto della corsia «preferenziale». Dodici soci della cooperativa «Progetto occupazione» si videro esclusi e fecero denuncia alla Digos: «siamo stati tagliati fuori - accusarono - perché non abbiamo pagato. Ci hanno chiesto cinque milioni prima e dieci dopo l'assunzione».

conosciuto col soprannome di "o fascista", ha militato in quegli ambienti. A suo carico una condanna per porto e detenzione di esplosivo per l'attentato al rapido 904 Napoli-Firenze costato la vita a 15 persone. Dei suoi trascorsi politici sta parlando uno dei pentiti eccellenti della camorra, Loigino Giuliano. Il soprannome "O Fascista", gli venne affibbiato da quando nel 1983 Misso ordinò l'uccisione di tre operai inviati dai Giuliano, nel Rione Sanità, a costruire un palco per un candidato suo amico del Psi. Misso si oppose perché nel suo quartiere, disse, «deve parlare solo Almirante». Giuliano non obbedì e i tre ragazzi, che non erano camorristi, vennero uccisi.

Salvatore Lezzi, ora in Forza Nuova, ha 42 anni, quasi la metà dei quali trascorsi da protagonista del pianeta delle cosiddette «liste» di estrema destra. Alla fine degli anni '80, subì anche una gambaizzazione. In questa inchiesta sta collaborando anche un altro pentito: Bruno Rossi. Rossi racconta di un incontro che sarebbe avvenuto nel 2000 tra Misso e i due gestori di cooperative quando era stata già pubblicata la graduatoria dei vincitori da avviare al lavoro. Ma significativa è una intercettazione, in particolare, effettuata nei locali della questura il 18 settembre 2001 tra De Biase e Leva, che attendevano di essere interrogati. De Biase racconta di essere stato costretto a chiedere prestiti ad usura a personaggi dei Quartieri Spagnoli per ricominciare del denaro versato a disoccu-

pati esclusi dai corsi di formazione. I prestiti si erano resi necessari per le tangenti versate sia ad esponenti di gruppi criminali dei Quartieri, sia al clan Misso (si fa riferimento in particolare a 23 milioni delle vecchie lire e a 80 milioni consegnati a emissari dell'organizzazione).

Il pentito Rossi racconta anche di un incontro in un basso della Sanità, nell'agosto o settembre del 2000, tra Misso e tre camorristi dei Quartieri Spagnoli. «Ascoltò i discorsi - si legge nel provvedimento - e capi che i due avevano intascato 25 milioni di lire per aver venduto posti di lavoro a singoli disoccupati. Misso chiedeva conto e ragione di ciò e pretendeva una percentuale delle somme che ciascuno dei due aveva riscosso, ma i due riferivano di non poter pagare perché le somme già raccolte, per un ammontare di circa un miliardo di lire, erano state già consegnate ai clan dell'Alleanza di Secondigliano».

Ieri mattina, intanto, gruppi di disoccupati vicini a Salvatore Lezzi sono scesi in piazza a Napoli. Erano circa 500 e sono arrivati fin sotto la questura per protestare contro gli arresti. E mentre si svolgeva il corteo, poco più in là, nei pressi del museo archeologico nazionale di Napoli, sono stati forati gli pneumatici di quattro bus dell'azienda di trasporto pubblico Anm. Ad agire sarebbe stato un gruppo di una trentina di persone che ha compiuto il raid utilizzando cunei chiodati con i quali sono state danneggiato le ruote dei pull-



Salvatore Lezzi durante la contestazione ai Savoia all'esterno del duomo di Napoli

Quattro giorni di permesso a Bagheria per Leonardo Greco, fedelissimo di Provenzano. Lumia, Ds: «Perché Castelli in questo caso sta zitto?»

Permesso premio a boss mafioso nel week-end elettorale

Sandra Amurri

ROMA Leonardo Greco, boss di Bagheria, fedelissimo di Bernardo Provenzano, proprietario del deposito di materiale ferroso trasformato da Cosa Nostra negli Anni 80 in un vero e proprio campo di sterminio, dove, come racconta il collaboratore di Giustizia Nino Giuffrè, «le persone che vi entravano non uscivano più e dopo averle uccise i loro corpi venivano sciolti nell'acido» è tornato a Bagheria, grazie ad un permesso premio di quattro giorni, proprio in concomitanza con le elezioni provinciali di Palermo.

I primi a notare con comprensibile stupore la sua presenza per strada sono stati alcuni poliziotti che hanno avvisato i magistrati. Magistrati che hanno dovuto prendere atto del fatto, dato che il permesso gli era stato concesso dal Tribunale di sorveglianza di Sulmona.

Leonardo Greco, infatti, dopo aver terminato di scontare una lunga pena per associazio-

ne mafiosa e traffico di droga, nel marzo del 2002 è stato di nuovo condannato in primo grado a 7 anni nel processo Grande Oriente. Il processo d'Appello ha subito un notevole ritardo perché si trattava della stessa sezione impegnata nel processo Andreotti, e, quando è cominciato, erano già scaduti i termini di custodia cautelare al boss Leonardo Greco è stata data la detenzione in una casa lavoro. Per questo ha potuto usufruire del permesso per poter tornare a Bagheria tra i suoi amici mafiosi e proprio alla vigilia del voto.

Un fatto che viene giudicato scandaloso dall'on. Giuseppe Lumia, capogruppo Ds in Commissione Antimafia: «quali criteri sono stati applicati per consentirgli di tornare a casa proprio durante il fine settimana delle elezioni provinciali in Sicilia?». «Vorrei chiedere al ministro della Giustizia come mai continua il parlamentare ds - assieme a molti suoi amici della Casa delle Libertà ha gridato allo scandalo per la concessione

degli arresti domiciliari al collaboratore Brusca (che è comunque rimasto in stato di arresto) e non dice una sola parola su questa vicenda? Forse era distratto dal cosiddetto Lodo Meccanico? Questi sono errori che una lotta alla mafia seria non può tollerare».

Eppure ciò che è accaduto non è altro che uno dei tanti casi di mafiosi condannati a pene altissime, anche per omicidio, che in attesa dei processi d'Appello che non si riescono ad istruire tornano liberi nelle loro roccaforti mafiose. È su questo che invita a riflettere il dottor Nino Di Matteo della DDA di Palermo: «Perché ogni qualvolta un collaboratore di giustizia viene ammesso agli arresti domiciliari, cioè alla detenzione domiciliare non alla libertà, secondo quanto previsto dalla legge, si scatenano feroci campagne di stampa per stigmatizzare l'accaduto e non si dice nulla quando a causa delle lungaggini processuali imputati irridenti tornano a passeggiare nelle vie dei loro paesi riafferman-

do il loro prestigio criminale?».

«I processi di mafia - continua il dottor Di Matteo - sono diventati dei veri e propri percorsi ad ostacoli e arrivare a sentenza è sempre più difficile. Situazione che peggiorerà se passerà la norma contenuta nel disegno di legge Pittelli che prevede la ricorribilità immediata in Cassazione avverso ogni ordinanza anche interlocutoria del giudice del dibattimento».

Nel sistema attuale, in attesa che il giudice decida quali prove della difesa e dell'accusa ammettere, si va avanti e si arriva a sentenza dopo di che si può impugnare la sentenza. Se, invece, passerà la norma, nel momento in cui il giudice non ammetterà una prova chiesta dalla difesa, questa potrà ricorrere immediatamente in Cassazione, il processo verrà sospeso mentre decorreranno i termini di custodia cautelare. Con il risultato che un'infinità di mafiosi, senza dare alcun contributo alla giustizia, potranno tornare liberi. Una bella giustizia: non c'è che dire!

INDICE RAGGI UV

Su Rai i consigli per gli occhiali da sole

I raggi ultravioletti (UV) non assorbiti dall'atmosfera possono provocare gravi danni agli occhi senza la protezione di una lente adeguata ed efficace. Con una iniziativa sostenuta dalla Commissione difesa Vista, dal 1° giugno la rubrica Meteo, curata dall'Aeronautica militare su Rai 1, indicherà accanto alle previsioni del tempo anche l'indice dei raggi UV nei principali capoluoghi di provincia, legato allo spessore e densità dell'ozono del momento. In tal modo il cittadino potrà sapere a quali rischi va incontro se non usa adeguati occhiali da sole.

TERRORISMO A MILANO

Processo Gia: 10 condanne

Dieci condanne, da 2 anni e mezzo a 4 anni e mezzo, e quattro assoluzioni. È questa la sentenza emessa dai giudici della quinta sezione penale del Tribunale di Milano nei confronti di 14 presunti componenti di una cellula terroristica che faceva riferimento al Gia algerino. La pubblica accusa aveva chiesto pene più basse e l'assoluzione per l'accusa del traffico di armi. Gli imputati tra l'altro erano accusati di associazione a delinquere finalizzata alla detenzione e contraffazione di documenti falsi, spendita di monete false e ricettazione. Tra l'altro gli imputati erano sospettati di appartenere alla frangia eversiva che nel gennaio del 2001 avrebbe organizzato un attentato mai compiuto all'Ambasciata Usa a Roma.

MARZABOTTO

Danneggiato il sacrario ai caduti

Sdegno per l'atto vandalico compiuto la notte scorsa ai danni di una vetrata del sacrario ai caduti di Marzabotto. Il sindaco, Andrea De Maria, fa sapere che in base alle notizie raccolte da un funzionario comunale, si sarebbe trattato più di una «ragazzata» che di un atto di carattere politico. «Resta comunque la preoccupazione per una situazione che ha visto il ripetersi negli ultimi mesi, nella nostra provincia, di episodi di danneggiamento a luoghi di forte valore simbolico riferiti alla Resistenza».

NAPOLI

Omicidio Valentina assolti i mandanti

Assolti i sei presunti mandanti (Gennaro Veneruso, Aniello Anastasio, Ciro Balzano, Enrico Fasano, Mario Marino e Domenico Della Ratta) dell'agguato camorristico che costò la vita alla piccola Valentina Terracciano, morta a Pollena Trocchia (Napoli) il 12 novembre 2000. La sentenza è stata emessa oggi dalla seconda sezione della Corte di Assise (presidente Paolo Ramondo, giudice a latere Teresa Areniello). Per tutti era stato chiesto l'ergastolo.

Ieri alla chetichella cambiata la targa in una via del centro storico. E ora il vicesindaco di An vuole chiedere di intitolare strade a Craxi e Almirante

Guidonia, il gerarca fascista prende il posto di Gramsci

Maria Zegarelli

ROMA L'hanno fatto alla chetichella, anzi «con discrezione», dieci minuti in tutto, giusto il tempo di togliere la targa di Antonio Gramsci, martire dei fascisti e issare quella di Aldo Chiorboli, squadrista medaglia d'oro per decisione di Benito Mussolini. Ieri mattina alle 10.30 sindaco, vicesindaco e rappresentanza dei carabinieri, di Guidonia, grande comune alla porte di Roma, si sono dati appuntamento in quella che dal dopoguerra a ieri, appunto, è stata via Gramsci. C'era da sistemare qualche conto con la storia, non quella con la «S» maiuscola ma l'altra, quella che cercano con grande ostinazione di riscrivere i post-fascisti dalle stanze delle amministrazioni comunali. Tanto alla chetichella da dribblare i rappresentanti dei partiti democratici e i cittadini che erano pronti a dar vita a una contro-manifestazione sulle note di «Bella Ciao».

Il vicesindaco di An, Vittorio Messa, ieri pomeriggio, tutto sommato, era molto soddisfatto. L'operazione è andata in porto, senza incidenti, senza comunisti intorno a protestare, e, per lui, «finalmente Guidonia ha il suo


eroe sistemato in una via del centro storico». Per ora Antonio Gramsci è finito in un ufficio in attesa di nuova destinazione, forse all'Albuccione, quartiere nuovo della città, dove ci sono già altre strade intitolate a esponenti della sinistra. Una zona popolare dove è giusto - secondo l'attuale giunta - che i comunisti stiano. E non è tutto, perché molto presto arriveranno via Almirante e via Craxi. Perché? «Perché no? - chiede di rimando Vittorio Messa -. Se c'è via Berlinguer, perché non possono starci via Almirante o via Craxi? Sono tutti segreti di partito o no?». Già, che differenza c'è tra Bettino Craxi e Enrico Berlinguer? O tra Aldo Chiorboli e Antonio Gramsci? Perché, accidenti, bisogna a tutti i costi avere due pesi e due misure? Gramsci è morto dopo una lunga prigionia imposta dal Tribunale speciale fascista. Chiorboli era un fascista morto nel tentativo di salvare l'equipaggio di un aereo caduto nell'aeroporto di Guidonia. Pari. Enrico Berlinguer era il segretario del Pci e Bettino Craxi del Psi. Pari, anche in questo caso, in un rocambolesco equilibrio partitocratico da prima repubblicana. Nostalgia per il passato comunque, per tutti i passati, anche quello del Ventennio, visto il fiorire di proposte per intitolare stra-

de a Benito Mussolini, come è avvenuto in Sicilia? In fondo era un grande statista. Così l'hanno spericolatamente spiegata.

Diciamo la verità: deve essere molto faticoso per il centro destra difendere fino in fondo la buona fede di questo nuovo approccio toponomastico. Vittorio Messa ce la mette tutto per cercare di convincerci che no, non c'è alcun tentativo di revisionismo, o di sfida alla sinistra. Invia fax con la delibera del consiglio comunale nel corso del quale si è deciso di intitolare la strada a Chiorboli e invia anche quella del comune di Ferrara che nel 1958 fece altrettanto. «Anche loro - dice - gliela intitolarono. Eppure erano comunisti». Dov'è allora la malafede? «Se proprio volevo fare un affronto, se proprio volevo rispolverare i metodi che usavo quando ero giovane (quando militavo nel Msi di Rauti, ndr) allora eliminavo via Togliatti». Che fortuna che adesso, dopo Fiuggi, ha capito che Togliatti no, è meglio lasciarlo lì. Meno male che si è reso conto che Gramsci si sentirebbe più a suo agio nel quartiere Albuccione, dove il presidente della circoscrizione è pure un diessino, la gente vota a sinistra e le strade sono intitolate a gente come Berlinguer e Togliatti. Chissà dove metteranno Bettino Craxi...

Colpiti alle spalle i rapinatori del tabaccaio

MILANO Sono stati colpiti alle spalle Alfredo Merlino e Andrea Solaro, i due banditi che sabato 17 maggio hanno tentato di compiere una rapina nella tabaccheria di piazzale Baracca a Milano provocando la reazione del titolare. Merlino è rimasto ucciso dai colpi sparati dal tabaccaio mentre il suo complice è stato ferito. È quel che risulta dall'incrocio dei dati raccolti dagli investigatori: i primi esiti dell'autopsia sul corpo di Merlino, gli esami effettuati dal medico di Niguarda che ha operato Solaro, i rilievi fatti sul posto della polizia scientifica e dagli agenti della Squadra Mobile e le deposizioni dei molti testimoni ascoltati. Da questi dati emerge anche che uno dei due rapinatori è stato colpito dentro la tabaccheria, l'altro fuori. Per ora, però, gli accertamenti, non permettono di stabilire chi dei due sia stato colpito nella tabaccheria e chi in strada. Solo i primi risultati della perizia balistica disposta dal pm Laura Barbaini, che dovrebbero essere già stati depositati, confrontati con gli elementi finora raccolti, dovrebbero far luce sulla dinamica esatta della sparatoria.



Ds per il Sì

GIOVEDÌ 29 MAGGIO ORE 14 RAIUNO

CESARE SALVI E PIETRO SERMONTI

PER IL SÌ

AL REFERENDUM SULL'ARTICOLO 18

SUI TUOI DIRITTI DECIDI TU

IL 15 E 16 GIUGNO VOTA

PER UN'ITALIA PIÙ GIUSTA

